Anno LIII - N. 516

cor unum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Nevica: l'aria brulica di bianco;
la terra è bianca,
neve sopra neve;
gemono gli olmi
a un lungo mugghio stanco:
cade del bianco
sopra un tonfo lieve.
E le ventate soffiano di schianto
e per le vie mulina la bufera;
passano bimbi:
un balbettio di pianto;
passa una madre:
passa una preghiera. (G. Pascoli, Myricae.; Monguelfo Tesido)

GENNAIO 2020

SOMMARIO

Seconda pagina Anniversari 2020 Confratelli ITS: ..... p. 02
Lettera del Superiore provinciale..... p. 03
Lettera del Superiore generale..... p. 05
Ricorrenza centenaria 1920 - 2020 tra cronaca e storia..... p. 07
Aggiornamento *Giustizia e Misericordia* ..... p. 13
Corrispondenze Voci da Capiago, Nosadella, *Cenerentola, Autobus 25* p. 19
Spiritualità P. Dehon: Un pensiero per ogni giorno. ..... p. 27
Ultima pagina *Buon Anno.* ..... p. 30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

ANNIVERSARI 2020 CONFRATELLI ITS

PROFESSIONE E ORDINAZIONE

75mo ALBIERO GIUSEPPE
CARRARA ANGELO
ZANELLA ALESSANDRO

65mo BENINI TULLIO
NATALI PIETRO
GUCCINI PIERLUIGI
RUFFINI GIUSEPPE
ROAT LUCIANO
MARIANNI GUIDO

60mo INVERSINI AGOSTINO
FLAIM TOMMASO
PERON MARIO
CASTAGNARO SERAFINO
MADONA GIULIO
BENZONI VITTORIO
BASSSANELLI TOBIA
GELARDI AIMONE
ARMELLINI FERNANDO

55mo INVERSINI FRANCO

50mo MARINOLLI ALBINO
BOSCATO GIOVANNI
CARLESSI GIANNI

45mo BERTA GIOVANNI
PILATI VALERIO
MISMETTI GIACOMO
PAGANELLI RINALDO

40mo VOLPATO SILVANO
NICOLI GIOVANNI

35mo BOTTACIN FRANCESCO

25mo GAIOLA DANIELE

65mo DUCI FRANCESCO
SAVOI EDOARDO

60mo LONARDELLI VALENTINO

55mo BENINI TULLIO
NATALI PIETRO
GUCCINI PIERLUIGI
RUFFINI GIUSEPPE
ROAT LUCIANO
MARIANNI GUIDO
OBERTI FRANCO
JANNER ENEA

50mo FLAIM TOMMASO
ARMELLINI FERNANDO
BROCCARDO NERIO

45mo SIGNORI GIUSEPPE

40mo PILATI VALERIO

35mo CATTANI OLIVIERO

30mo CASTAGNARO SERAFINO

20mo ROSINA LUCA

Bologna 1gennaio 2020

Carissimi confratelli,

a tutti e a ciascuno di voi il mio augurio di un anno nuovo ricco di grazia e di benedizione. Invochiamo anche noi, quest'anno, il dono dell'*unione* e della *carità*, come fece nel 1920 padre Ottavio Gasparri, primo superiore provinciale dell'appena sorta *Provincia Italica dei Sacerdoti del s. Cuore* di cui ricordiamo con gratitudine il centenario (cfr. p. 6ss di questo CUI).

Il mistero del Natale, nel quale siamo ancora immersi, ci parla dell'incarnazione del Signore Gesù, evento centrale della nostra fede. Ma ci parla anche della *nostra* nascita, poiché il percorso terreno di Gesù, unico e irripetibile, è anche modello del nostro percorso di vita, e la sua esistenza fa intravedere a tutti noi i passaggi indispensabili per divenire pienamente figli di Dio.

Quante volte, in questi giorni, abbiamo accolto e ricambiato l'augurio di un «Buon Natale»! È un augurio meraviglioso, anche se spesso offerto in modo inconsapevole della sua ricchezza di significato, visto che — contemplando quella di Cristo — ci si augura reciprocamente una *«buona nascita»*.

Augurarci una buona nascita nello scorrere inesorabile del tempo; nascere alla nostra identità di figli di Dio mentre si invecchia: un paradosso tanto affascinante quanto reale, radicato nella nostra esistenza quotidiana. E la nostra storia ci conferma che solo nel tempo cresciamo. Collaborando alla grazia e dalle tante esperienze che la vita progressivamente ci offre, comprendiamo ciò che è bene per divenire figli e crescere verso «la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

Sarebbe meraviglioso se riuscissimo a vivere le nostre giornate in questa consapevolezza! Quanto ci guadagneremmo, come singoli e come comunità, da una vita e da relazioni vissute nella coscienza che siamo sempre *in statu nascendi* e che ogni situazione e relazione, positiva o negativa che sia, è occasione buona per far sì che Cristo trovi casa in noi e la nostra fede non evapori in astrazioni più o meno raffinate, ma si incarni nella storia quotidiana. Abbiamo bisogno di uno sguardo positivo nel vedere e giudicare, per intuire e decidere ciò che è bene vivere *oggi* per fare un passo avanti nella realizzazione del desiderio di Gesù: «che siano una sola cosa». È questo il nostro primo ministero, premessa di ogni altra azione apostolica!

Il natale, inoltre, ci permette di contemplare le motivazioni che hanno caratterizzato la scelta di Dio di dare vita alla creazione e di entrare nella nostra storia, facendosi uno di noi: vita, condivisione, comunione, amore … tutti principi attivi dell'umanità come l'ha pensata Dio, popolo di figli chiamati ad essere, nella libertà, come il Figlio venuto nella carne. Facciamo in modo di stare sempre alla sua scuola in un serio impegno personale e comunitario che, quest'anno, potrebbe privilegiare questi aspetti d'attenzione:

> *riscoprire il dono del vivere insieme*, concedendoci il diritto di riconoscere nella vita comune il crogiuolo che ci purifica dal nostro egoismo e ci salva, aprendoci alla gratuità dell'amore;

> *vivere con semplicità la nostra quotidianità*, non percependola come la palude che inghiotte ogni desiderio di novità, ma riconoscendola come l'unico luogo in cui si deve incarnare la fede e il nostro desiderio di bene;

> *assumere umilmente la nostra povertà*, sposata da Dio, abitata dallo Spirito Santo, porta d'accesso dell'amore misericordioso di Dio nella nostra vita; e *accogliere la povertà degli altri*, con i quali possiamo condividere con gratitudine la misericordia di Dio;

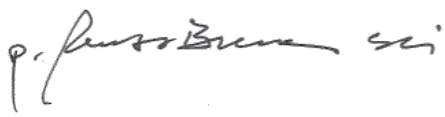
> *condividere la responsabilità della missione*, imparando a collaborare in modo semplice e rispettoso, capace di valorizzare l'altro, evitando percorsi da "solisti" che cercano la propria gloria più che il Regno di Dio;

> *essere comunità ecclesiale*, coinvolgendoci nelle dinamiche comunitarie, parrocchiali e non, insieme ai nostri fratelli e sorelle laici, con i quali abbiamo tutto da condividere.

Ringrazio tutti dell'accoglienza manifestata alla visita dei tre "visitatori" del gruppo di preparazione al Capitolo, così come ringrazio dell'accoglienza rivolta a me in visita canonica.

In attesa di poterci incontrare rinnovo a tutti voi gli auguri di un anno nuovo ricco di ogni bene!

In corde Iesu



SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI DEL SACRO CUORE DI GESÙ
(Dehonia)

Prot. N. 0410/2019

Caracas, 1 dicembre 2019
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana

Lettera di Natale 2019

"Non scandalizziamoci della mangiatoia!"

Cari confratelli e tutti i membri della Famiglia Dehoniana,
uno dei primi assistenti generali di P. León Dehon, P. Alfonso Maria Rasset, si esprimeva così in questo periodo: *"A Natale, nasciamo con Gesù, diventiamo bambini, poveri, umili, sofferenti; non scandalizziamoci della mangiatoia"*[1].

"*Non scandalizziamoci della mangiatoia!*" Che bella esortazione! Può esser compresa come un invito a non rinunciare alla contemplazione del dono che ci è stato fatto: Gesù; ma può essere anche una provocazione perché venga accolto, e vissuto senza riserve, tutto ciò che Egli ci insegna con la sua Vita e la sua Parola, nel suo costante amore per la volontà del Padre.

La vicinanza del Natale ci invita ad approfondire le vie scandalose e sorprendenti di Dio. Così l'hanno vissuto Maria, Giuseppe, Elisabetta, Zaccaria, i pastori, i Saggi d'Oriente e molti altri. Che bello se anche noi riusciamo a riconoscere il passaggio di Dio nelle nostre vite, nelle nostre comunità e nella vita di tante persone con le quali condividiamo quotidianamente la nostra missione! Questo periodo dell'anno è una buona opportunità per questo: per fermarci a riconoscere e a ringraziare per l'agire del nostro buon Dio in mezzo a noi.

Guardando la vita della Congregazione, voglio condividere tre eventi che possono essere letti anche associandoli a ciò che celebriamo in questi giorni dell'anno. In essi c'è qualcosa di scandalo e di sorpresa, ma soprattutto un grande dono di Dio. 2/3

Per primo, segnalo il ricordo di P. Nicola Martino Capelli. All'inizio del mese di ottobre abbiamo ricordato che, settantacinque anni fa, Martino ha fatto della sua vita una offerta gradita a Dio. In tempi di grande oscurità, il nostro fratello non ha cessato di essere guidato dalla fede e dalla vocazione che aveva ricevuto. Nonostante il pericolo, si prese cura di coloro che soffri-vano di più sulla montagna di Monte Sole, nell'Appennino bolognese: donne, anziani e bambini terrorizzati dalla violenza. In essi riconobbe il volto sofferente di Cristo. Davanti a tale crudeltà e disumanizzazione, Martino, un vero riparatore, non permise che il suo cuore venisse diviso dall'odio e non rinunciò alla ricerca della pace e della riconciliazione, avvicinandosi a tutti. Non si lasciò guidare da un'altra luce che non fosse quella del Cuore di Cristo, che amava tanto. Martino non si è scandalizzato della mangiatoia. Fu giustiziato per fedeltà alla sua consacra-zione religiosa. Il suo grande desiderio era di essere un missionario in Cina, ma non vi arrivò. Il suo cammino era un altro: quello di Gesù. Come i Saggi d'Oriente che andarono a Betlemme seguendo una stella, Martino fece il cammino migliore: si lasciò guidare dalla luce del Vangelo. Così, il nostro confratello, diventando amico e servitore di tutti, incontrò per sempre il Principe della Pace.

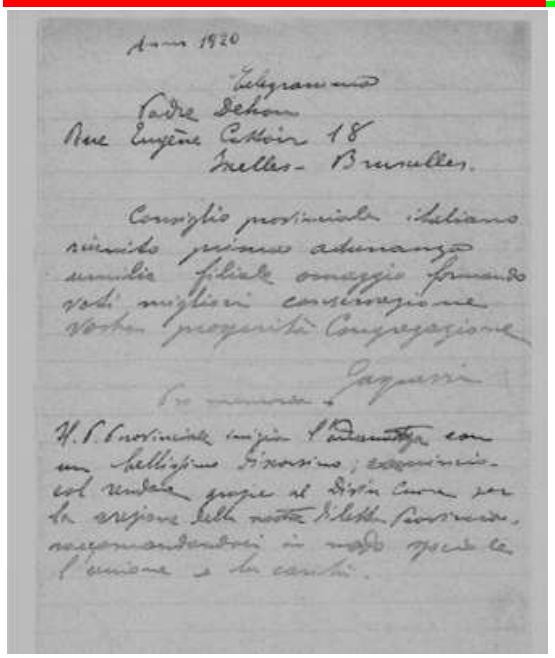
---

1 *"Pour Noël, naissons avec Jésus, soyons des enfants, pauvres, humbles, souffrants, ne nous scandalisons pas de la crèche".* P. Léon Dehon, *Un prêtre du Sacré Coeur. Vie édifiante du Révérend Père Alphonse-Marie Rasset*, 342.

In secondo luogo, metto in evidenza l'Incontro dei Superiori delle Entità della Congregazione, avvenuto in novembre a Roma. In quei giorni abbiamo avuto l'opportunità di ascoltarci, di pre-gare e di riflettere insieme. Sono stati giorni che ci hanno aiutato a conoscerci un po' di più e a sentirci, soprattutto, più corpo nella vocazione, che è sempre una sfida, del *Sint unum*. Giorno dopo giorno ci confermavamo nella chiamata e nel desiderio di continuare a fare della via di Gesù la nostra via: *"La sua via è la nostra via"* (Cst 12). Siamo consapevoli che dobbiamo continuare ad adeguare i nostri passi e a rifocalizzare lo sguardo per riconoscere meglio il cammino che il Maestro ci sta mostrando. Dobbiamo avvicinarci di più gli uni agli altri. Sappiamo che non lo raggiungeremo senza prendere le distanze dai nostri interessi e progetti. Il desiderio è grande, ma dobbiamo continuare a concretizzarlo. Vogliamo fidarci di più l'uno dell'altro. In effetti, in quei giorni ci sentivamo come i pastori che in quella notte santa si incoraggiavano l'un l'altro a recarsi a Betlemme per intraprendere un cammino che li avrebbe condotti al Bam-bino, e per poterlo adorare. Essi lo fecero, e lo fecero insieme, perché confidavano nelle cose di Dio. Questo è il messaggio che dobbiamo scambiarci, raccontarci ogni giorno, sempre di nuovo: Andiamo a trovarlo! Questo è ciò che facciamo quando ci nutriamo del mistero vivente di Dio nell'Eucaristia, quando lo adoriamo nelle nostre comunità, quando lo veneriamo nei no-stri confratelli e quando lo serviamo in tanti volti, in particolare quelli dei più poveri e afflitti.
Terzo: ringrazio Dio per il dono dei fratelli che, solo pochi mesi fa, hanno rinnovato il generoso "sì" che avevano proclamato nel giorno della loro professione religiosa. In questa occasione, l'hanno rinnovato per aprire il cammino alla Congregazione in Colombia, nella periferia della città di Bogotá. Sono confratelli di Argentina, Brasile, Indonesia e Filippine e avranno il sostegno speciale dei nostri fratelli dell'Ecuador e della Spagna. Ognuno di loro, in discernimento con la propria Entità di origine, ha lasciato i suoi impegni e la vita ordinaria per intraprendere e condividere una nuova missione. Arriveranno come umili discepoli che hanno molto da imparare, ma arriveranno anche con il desiderio di condividere la vocazione di Amore e Riparazione, che hanno ricevuto, in una terra bisognosa di pace e riconciliazione. Come Maria e Giu-seppe, questi nostri confratelli sono stati sorpresi da una proposta che li ha fatti uscire dai loro piani e dalla loro quotidianità. Tuttavia, hanno riconosciuto in tutto ciò la chiamata del buon Spirito di Dio e l'hanno accolta con fede e speranza nel desiderio di contribuire, con la picco-lezza e fragilità dei primi passi, alla missione della Chiesa di vivere e proclamare il Vangelo.
Cari amici, a questi tre eventi sicuramente se ne possono aggiungere molti altri. Sarebbe bello, in ogni comunità, se prendete il tempo anche per condividere molte altre occasioni ed espe-rienze che possono essere riconosciute come una vicinanza speciale di Dio in mezzo a voi du-rante quest'anno.

Insieme a tutto il Consiglio generale e ai membri della Curia generale vi auguro un buon Natale; che non ci scandalizzi il mistero di Betlemme e continui a incoraggiarci nel cammino della vita e nel servizio che desideriamo continuare a fare nel prossimo anno.
Fraternamente, *in Corde Iesu*,

P. Carlos Luis Suarez Codorniú, scj
Superiore generale
e suo Consiglio


Anno 1920
Telegramma
Padre Dehon
Rue Eugène Cattoir 18
Ixelles - Bruxelles.
Consiglio provinciale italiano riunito prima adunanza umilia filiale omaggio formando voti migliori conservazione vostra prosperità Congregazione
Gasparri

1920 - 1960 - 2020

La cronaca si fa storia

Verrebbe da dire "povertà degli inizi" di fronte alle quattro paginette di quaderno che raccolgono il primo verbale della neonata Provincia Italica, ormai 100 anni fa.

Si deve aggiungere, per amore di verità, "approssimazione italo dehoniana" in un verbale che inizia in modo informale senza data del giorno né elenco dei partecipanti, né riferimento al luogo in cui il primo consiglio (degradato ad *adunanza*) della neonata Provincia ebbe luogo…

Comunque prezioso documento che, dopo l'indicazione generica *Anno 1920*[2] riporta il testo del telegramma indirizzato a Padre Dehon, Rue Eugène Cattoir 18 Ixelles - Bruxelles. Per quelli che avessero difficoltà a leggere il corsivo dell'anonimo segretario verbalizzante, diremo che recita: «*Consiglio provinciale italiano riunito prima adunanza umilia filiale omaggio formando voti migliori conservazione vostra prosperità Congregazione. Gasparri*»[3].

Indicato il Verbale come *Pro memoria* l'anonimo verbalista annota che a iniziare l'*adunanza* fu un bellissimo "discorsino" del Padre provinciale, che rende grazie «*al Divin Cuore per la creazione della nostra diletta Provincia raccomandandoci in modo speciale l'unione e la carità*».

SEMINARIO INTERDIOCESANO
IN
BOLOGNA
Anno Scolastico 1921-1922
CORSO TEOLOGICO
PAGELLA SCOLASTICA
dell'alunno Scudeletti Bernardo
inscritto alla classe terza
Bologna, il 1 Gennaio 1922
IL PREFETTO DEGLI STUDI

Quindi seguono le normali comunicazioni relative al voto di maggioranza per l'ammissione alla prima professione del novizio Scudeletti, già seminarista di Bergamo, come risulta dall'esigua documentazione conservata nell'archivio provinciale alla *Sezione ex Religiosi*, Serie III - Persone - ex Dehoniano: Scudeletti Leone, Fascicolo 597, del quale lo stesso trasmette notizia fino all'anno 1922 con la pagella del terzo anno frequentato al Seminario interdiocesano in Bologna. Nello stesso punto si dà

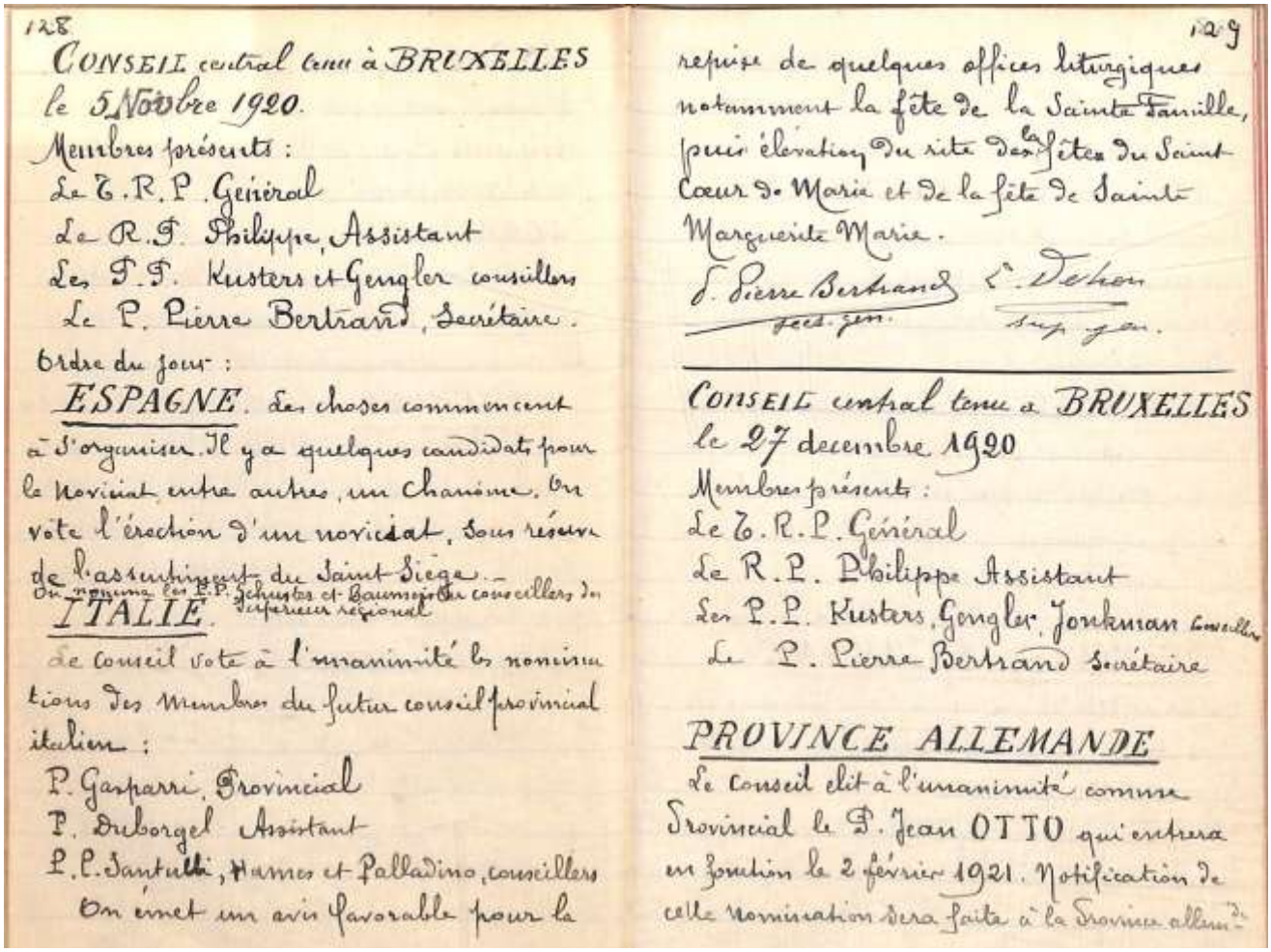
[2] Provincia ut conderetur decretum est a Consilio Generali in consessu diei 27 septembris 1920; canonice a s. Sede erecta est 2.12.20 e Rescripto Nr. 6302; nominatio p.a. primi provincialis eiusque consilii 5.11.1920.

[3] P. Ottavio *Benedetto* Gasparri, Monteleone Calabro [all'epoca *di Calabria*] VV 12.01.1884 - Roma 08.02.1929, Albino 1911-1914, Bologna 1914-1919, Procuratore presso la Santa Sede 1919-1929, superiore Roma 1920-1923. Superiore provinciale 1920 - 1926, consigliere provinciale 1923 - 1926, consigliere generale 1926 - 1929.

notizia pure del voto per l'ammissione agli Ordini sacri di fra Bosio[4] e alla tonsura di fra Franceschetti[5].

Nota di colore del solerte verbalista, al punto 3: il «*consigliere p. Santulli*[6] *insiste perché il P. Provinciale non faccia pressione per ottenere il voto dei consiglieri*». Altra nota di colore al punto 4 dove si annota di «*non essere troppo facili nell'accettare nell'Istituto certi candidati che provengono da altre congregazioni*»[7].

Al punto 5 della verbalizzazione alcune annotazioni previe alla votazione circa la futura destinazione del Noviziato: si fa presente che l'attuale sito è sfavorevole (acqua cattiva, poca manutenzione della casa) e il Provinciale raccoglie un risultato di quattro contro uno per il


128

CONSEIL central tenu à BRUXELLES le 5 Novbre 1920.

Membres présents :
Le T. R. P. Général
Le R. P. Philippe, Assistant
Les P. P. Kusters et Gengler conseillers
Le P. Pierre Bertrand, Secrétaire.

Ordre du jour :

ESPAGNE. Les choses commencent à s'organiser. Il y a quelques candidats pour le Noviciat entre autres, un Chanoine. On vote l'érection d'un noviciat, sous réserve de l'assentiment du Saint Siège. On nomme les P. P. Schuytes et Baumgartner conseillers du supérieur régional

ITALIE.

Le conseil vote à l'unanimité les nominations des Membres du futur conseil provincial italien :
P. Gasparri, Provincial
P. Dubergel Assistant
P. P. Santulli, Hamer et Palladino, conseillers
On émet un avis favorable pour la

129

reprise de quelques offices liturgiques notamment la fête de la Sainte Famille, puis élévation du rite des fêtes du Saint Cœur de Marie et de la fête de Sainte Marguerite Marie.

P. Pierre Bertrand sec. gen. — L. Dehon sup. gen.

CONSEIL central tenu à BRUXELLES le 27 decembre 1920

Membres présents :
Le T. R. P. Général
Le R. P. Philippe Assistant
Les P. P. Kusters, Gengler, Jonkman Conseillers
Le P. Pierre Bertrand Secrétaire

PROVINCE ALLEMANDE

Le Conseil élit à l'unanimité comme Provincial le P. Jean OTTO qui entrera en fonction le 2 février 1921. Notification de cette nomination sera faite à la Province allem.

trasferimento.

[4] P. Luigi *Redento* Bosio, Gandino BG 31.05.1895 - Roma 02.02. 1957, Procuratore generale Presso la Santa Sede 1929-1957, consigliere generale 1931-1935 e 1944-1947.

[5] P. Gaetano *Alfonso* Franceschetti, Dezzo BG 30.01.1900 - Bergamo 12.02.1971, consigliere provinciale 1929-1938, segretario provinciale 1929-1938, e 1963-1966, superiore a TN 1930 - 1936.

[6] P. Nicola *Vincenzo de Paoli* Santulli, Monteforte Irpino AV 27.05.1888 - Spello PG 11.06.1978, Albino superiore 1919- 1928, 1930 - 1937, 1940 - 1945; Albisola superiore 1928 - 1930, 1937-1940, 1945 - 1952; consigliere provinciale IT 1926 - 1929, 1938 - 1945; consigliere generale 1947 - 1959; Foligno 1952 - 1962; Roma III 1954 - 1957; consigliere provinciale ITM 1960 - 1963.

[7] Torna alla mente un'annotazione nel *dossier* del Santo Ufficio, nel quale, a proposito dei rilievi mossi a Dehon e alla Congregazione, è detto che si accoglie facilmente di tutto e di più ("*un po' alla rinfusa*") nelle file della giovane Congregazione… L'annotazione, come ha annotato in una sua ripresa del citato *dossier* per il CSD P. Perroux, rimanda a *Document n. 4* (26 Août 1900) c/o Congr. dei Vescovi e Regolari a proposito dei SCJ di Soissons, 9: «*L'éveque de Soisson disait récemment au Card. Préfet que ces prêtres cherchent à faire nombre un peu pêle-mêle, en acceptant mêmes des clercs renvoyés de Seminaires*» [cfr. Rerum Variarum 1884 n. 5 n. Prot. 579 (1951), dossier p. 190] e il 25 janvier 1892 si dice che la società cresce in numero… ma che ne è della qualità ? Questi preti cercano di fare numero alla rinfusa e accettano anche chierici rinviati da altri seminari » (Document n. 6, Rapporto e voto del p. Cormier Maestro generale o. p., consultore del S. Ufficio, dicembre 1906, 6, dossier p. 196),oggo beato..

Al p. 6 si annuncia la soppressione della "*scuola degli anziani*", data la mancanza di personale e le poche speranze che si ripongono sui cinque alunni. Anche per il ginnasio il Consiglio azzarda al punto 7 un'ardita decisione: lo si faccia con una durata di quattro anni invece che cinque… non è chiaro se per risparmiare tempo o per una certa scarsa valorizzazione degli studi nella neonata provincia. Maggiore chiarezza si coglie invece al punto 8 dove si tratta di vacanze e viene stabilito che dureranno «*due mesi: dividendole in due periodi: 1° i primi quindici giorni saranno chiamato le* grandi vacanze *(maggiore libertà), l'altro periodo sarà chiamato semi vacanze*». Sorpresa singolare al punto 9 a motivo di certi inconvenienti prodotti dal Padre spirituale (presumibilmente un gesuita prestato per quel ruolo) del Noviziato: «*i nostri professi parlano più spesso dell'Ordine dei Gesuiti che della nostra Congregazione*», pertanto raccomandazione «*ai superiori delle singole case di infondere nei religiosi il nostro spirito e l'attaccamento alla nostra Congregazione*».

Risvolti economici presto sbrigati, insieme a quelli di carattere organizzativo, nei punti seguenti da 10 a 16: insomma si dovrà fare un elenco per ogni casa per la celebrazione della Ss. Messe per i Benefattori: «*a Albino spetteranno quattro mesi (gennaio febbraio, marzo, aprile), Bologna i quattro seguenti, Albissola i quattro ultimi*». Ci si occuperà di trovare borse di studio, mettendone a frutto il capitale; si decide la questua libera in tutto il mondo per ognuna delle case; si vota «*all'unanimità l'autorizzazione di un prestito di 600 lire per la casa del noviziato (visto lo stato triste delle sue finanze)*»; si stabilisce che si debbano «*mandare alla casa provinciale quelle offerte che sono destinate al mantenimento dei catechisti o per i battesimi nelle missioni*» e che la Scuola Apostolica paghi «*mezza retta (250 lire) per quei (*sic*) alunni che manda al noviziato*».

Circa la Rivista centrale, i superiori delle case manderanno gli abbonamenti (per le nostre case previsto un importo di quattro lire) di quei benefattori che riterranno opportuno. Dulcis in fundo, «*Per ringraziare il SS. Cuore di Gesù del buon esito del primo Consiglio provinciale, alla sera, alla Benedizione, si canta un solenne "Te Deum"*»[8]. Oggi a p. 263 pagina dell'Elenchus, con un criterio di praticità che cancella però una pagina di storia, si legge. «La costituzione della Provincia è stata deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno 13 gennaio 1960; è stata eretta canonicamente il giorno 1 maggio 1960 in forza del Rescritto N. 12205/60 dato dalla Santa Sede il giorno 2 febbraio 1960; la nomina del primo Provinciale e del suo Consiglio è avvenuta il giorno 13.04.1960; hanno assunto l'incarico il 01.05 1960. Stessa cosa, si dice per ITM (p. 253): per entrambe cento anni degli inizi e 60 della separazione. A p. 63 nella stoiria delle Province in genere si annota "1920 Erezione della provincia italiana (IT, Italica) per separazione del gruppo italiano dal-

[8].

la Provincia Franco-Belga. Le riproduzione che seguono alle pp. ss. vengono dall'Archivio generale di Roma

125

CONSEIL central tenu à BRUXELLES
le lundi 27 septembre 1920

Membres présents
Le T.R.P. Général
Le R.P. Philippe Assistant
Les P.P Kusters, Gengler, Jonkman Conseillers
Le P. Pierre Bertrand Secrétaire.

La situation financière de la maison de Bruxelles se chiffre pour la présente année par 40.000 francs de recettes contre 39000 frs de dépenses. Les comptes des autres maisons n'ont pas encore été envoyés par les Provinciaux.

L'admission du P. Aubert à la maison-mère est subordonnée au départ du P. Aimond (Joachim) BRÉSIL

Le Conseil émet un vote favorable concernant le projet de fondation d'une école au Brésil. Cette école comprendrait dès les débuts une trentaine d'élèves qui plus tard viendraient continuer leurs études en Europe.

126

BRÉSIL. Les P.P. Hollandais ont repris le service religieux d'une usine. Le P. Kleipot est nommé aumônier.

Le conseil décide que les postes isolés existant actuellement au Brésil soient supprimés et qu'il y ait au moins trois Pères dans chaque poste.

ITALIE. On vote également à l'unanimité la demande à adresser à Rome en vue d'obtenir l'érection d'une province italienne. Mais il sera entendu que cette Province, si elle est autorisée, devra autant que faire se peut, se pourvoir elle-même et ne pas réclamer à tout propos des sujets aux autres Provinces, particulièrement à la Province franco-belge.

On attend un dernier mot du P. Gasparri concernant quelques nominations dans les maisons d'Italie. Le Conseil nomme conditionnellement le P. Göbels maître des novices à Albisola

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Letizia Bergamelli ved. Cortesi, di 90 anni, Mamma di p. Lorenzo

Palmiero Menestrina, di anni 80, Fratello di p. Italo

Remo Zamboni, Padre di p. Stefano

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Fr. Yohanes Rasul Suprapto, della Provincia Indonesiana (INA), nato: 15.03.1952; prima professione: 20.07.1981; defunto 03.12.2019.

P. Paul Casper, della Provincia degli Stati Uniti (USA), nato: 29.04.1930; prima professione: 08.09.1949; ordinazione: 25.05.1957 ; defunto: 0 9. 12. 2019.

Osservazioni su *Giustizia della misericordia*

Il testo di Marcello Neri *Giustizia della misericordia*[9] si muove entro tre coordinate di fondo: «esperienza della fede legata all'*immaginario* del Sacro Cuore, *condizione* della Chiesa cattolica e *realtà effettiva* dei vissuti umani nel mondo» (p. 13). La correlazione di questi tre elementi, la loro reciproca intersecazione, determina il metodo del lavoro di Neri, attento a cogliere, per così dire, la profezia che la devozione al S. Cuore porta in sé per la Chiesa e il mondo di oggi. Il sottotitolo del saggio, poi, esplicita in maniera sintetica i referenti concreti che entrano in gioco: *Europa, cristianesimo e spiritualità dehoniana*. L'Europa appare come luogo «evangelicamente propizio», laboratorio di un nuovo rapporto con Dio (p. 17): qui si pensa e si sperimenta, a detta di Neri, un modo inedito, ancora aurorale, della relazione con Dio. Una tale concentrazione sull'Europa non va però a detrimento dell'universale apertura del cristianesimo, anzi proprio il radicamento europeo consente di aprirsi alle realtà altre, differenti (p. 19). In Europa incontriamo un cristianesimo – ecco il secondo referente – che viene

[9]Osservazioni su "Giustizia della Misericordia" di Marcello Neri, "Dehoniana" 2019/1, 35-40. Si legge nell'Editoriale di Dehoniana 2019/1 a cura di Stefan Tertünte che le Edizioni Dehoniane di Bologna hanno pubblicato nel 2016 il testo di Marcello Neri *Giustizia della Misericordia*. Il testo indica già nel sottotitolo le coordinate da relazionare tra loro: Europa, cristianesimo, spiritualità dehoniana. Il testo e la ricerca che lo ha preceduto sono stati possibili grazie al sostegno di ITS. Già dehoniano, oggi docente di teologia all'Università Europea di Flensburg (Germania), Neri ha al suo attivo diverse pubblicazioni, frutto della sua esplorazione dell'argomento (e.g. *Gesù Affetti e Corporeità di Dio. Il cuore e la fede* (2007); *La dimora ospitale. Riflessioni teologiche sull'incarnazione* (2012); "Sacro Cuore. Umanesimo e stile", in *Il Regno Documenti* (2014); "Uno stile per lo Spirito: temi antropologici negli scritti spirituali di L. Dehon", in AA.VV. *Anthropologia Cordis* (2016), volume 61 di "Studia Dehoniana".
Non sono tanti i teologi contemporanei impegnati con la devozione al Sacro Cuore di Gesù, Neri si è dato invece proprio tale compito, leggendo e interpretando da teologo fondamentale gli *scritti spirituali* di Dehon. Chiunque legga questo il suo piccolo scritto, magari, si sorprenderà dell'importanza che può assumere oggi la spiritualità di Dehon soprattutto in contesto europeo. "Come posso amare?" è in certo qual modo una sorta di filo rosso che attraversa tutta l'opera di Neri. Dehon, secondo Neri, questa domanda non solo se l'è posta – come accade nelle odierne società liquide occidentali in assenza di grandi narrazioni – ma le ha dato risposta indicando l'amare di Dio in Cristo. Egli cerca così di raccontare le sfaccettature di questo amare di Dio e dell'uomo, mettendo in rilievo in Dehon il concetto/immagine della *confiance*. Inserisce la proposta spirituale del fondatore nel magistero di papa Francesco, riferendosi soprattutto a *Evangelii Gaudium*. Ne emerge una sorprendente vicinanza tra i due nel capire la teologia: Dio e l'uomo e il rapporto fra di loro. Una delle risposte alla domanda "*Como posso amare*?" sta proprio in una misericordia che non nega le ferite delle vittime, ma diventa la vera misura della giustizia, di ciò che Dio vorrebbe essere per l'uomo e che abilita l'uomo a esserlo per l'altro.
Il libro è relativamente breve (133 pagine), ma denso e arricchente. Nella riunione che la *Commissione Teologica Internazionale Dehoniana* (CTID) ha tenuto a dicembre 2018, i membri si sono confrontati sul questo testo. La lettura di alcuni di loro – scrive p. Tertünte – è stata ripresa nel numero 2019/1 di *Dehoniana*. I padri Kuate, van den Hengel, Zamboni, Teixeira, Arnaiz Ecker vanno per lo più oltre le sintesi del lavoro di Neri, sono come l'interpretazione di un'interpretazione, rispecchiano sensibilità teologiche-culturale dei diversi coordinatori delle *Commissioni teologiche dehoniane continentali*. I loro testi non sostituiscono la lettura del libro, ma trasmettono un'idea circa il contributo che la spiritualità dehoniana, secondo Neri, può dare nel mondo europeo di oggi. A invogliare la lettura di "Dehoniana" 2019/1, nonché, del testo di Neri, riprendiamo il contributo di Stefano Zamboni (pp. 35-40) che ringraziamo insieme al Direttore del CSD di Rima.

messo di fronte al fallimento dell'impresa della modernità teologica, incapace di pensare fino in fondo l'eccesso cristologico. Abituata a voler maneggiare Dio con concetti chiari e distinti, appare vistosamente in difficoltà dinanzi a questioni, come per esempio l'idea di «misericordia», che sfuggono alla sua presa (p. 36). Da qui il fallimento del progetto del pontificato di Ratzinger, come canto del cigno della modernità teologica (p. 29) e l'inedita possibilità che si apre con il pontificato di Francesco (pp. 39-40). Nel contesto del cristianesimo europeo, ma appunto centrale per il destino del cristianesimo universale, la spiritualità dehoniana emerge come un luogo propizio. A ciò contribuisce la «malleabilità» del carisma dehoniano, che se da un lato è fonte di incertezza identitaria, dall'altro è opportunità di una plasmazione sempre nuova (p. 12). L'intuizione fondatrice di Dehon è ovviamente radicata nel suo tempo, ma anche aperta al futuro (pp. 15-16), in modo che proprio la sua indeterminatezza è condizione di una rilettura feconda per la condizione di svolta del cristianesimo attuale.

Rispetto alla fecondità della devozione al S. Cuore per l'oggi mi pare di poter cogliere nel testo di Neri alcune tesi di fondo, o forse meglio alcune provocazioni teologiche che consentono di dare ospitalità a tale devozione nell'ambito della teologia e del suo ruolo odierno. Le enumero sinteticamente, con alcuni fugaci appunti critici. La prima è la tesi secondo cui la fine della modernità è una possibilità inedita per la devozione al S. Cuore (p. 33). Naturalmente qui si dà per presupposto il fatto che la modernità sia effettivamente conclusa, il che non è da tutti accettato acriticamente. Ma, a parte questo, la condizione odierna pare propizia a un recupero della spiritualità del S. Cuore, a patto però che la si articoli a partire dalla questione della fede nel mondo occidentale. La seconda tesi è che Dehon, proprio perché non è teologo, coglie qualcosa di essenziale su Dio (p. 37). L'idea è che Dehon, proprio attraverso la via della devozione, colga aspetti del mistero di Dio trascurati (od oscurati) dalla teologia scolastica. La tesi è suggestiva, ma andrebbe forse maggiormente articolata nel senso che viene formulata dopo aver citato un testo di Dehon sull'unitarietà di creazione e rivelazione, in cui questi cita Duns Scoto, che è un teologo. Non bisognerebbe allora sfumare l'opposizione teologia/devozione mostrando come vi sono teologie che ospitano la possibilità di un accesso devozionale al mistero di Dio e altre no? La terza osservazione riguarda due pilastri della spiritualità del Sacro Cuore, ovvero corporeità e misericordia (pp. 38-39). Sono indubbiamente due idee centrali e fecondissime. La questione è però se davvero Dehon sia consapevole del modo con cui noi comprendiamo questi due concetti, soprattutto il primo. E se li assume, come credo, in modo inconsapevole, irriflesso, il merito della fecondità di queste due idee non andrebbe forse ascritto alla spiritualità del Cuore di Gesù in generale? Proprio a questo proposito sorge il dubbio che Neri stia parlando non di spiritualità dehoniana, ma di spiritualità del S. Cuore in generale, al cui interno c'è anche, tra molte altre, la figura di Dehon. Inoltre: non c'è il rischio di forzare Dehon? Di fare un'ermeneutica selettiva e a posteriori? E di usare le citazioni di Dehon come conferma di quanto pensa l'autore? Una quarta ragione di fecondità della spiritualità del S. Cuore,

infine, è data dall'inedita ripresa che ne fa papa Francesco, grazie all'attenzione alla misericordia, alla concretezza del vissuto di Gesù, ai poveri come luogo teologico, al regno sociale (pp. 39ss). Una tale ripresa è propiziata dall'appartenenza di Bergoglio alla Compagnia di Gesù, tradizionalmente attenta alla devozione in questione. Appunto questo comune *background* consente di collegare Dehon e Bergoglio. Ma, appunto, anche qui: dov'è l'originalità di Dehon? Il legame è fra Bergoglio e la tradizione spirituale della devozione al S. Cuore, non direttamente fra Dehon e Bergoglio. Sarebbe interessante a questo proposito analizzare criticamente il modo in cui Dehon appartenga a tale tradizione, quale sia la sua ricezione della stessa.

Neri, poi, recupera alcune parole-chiave della spiritualità dehoniana. Esse assolvono, a quanto posso capire, ad almeno quattro funzioni. Anche qui, le enucleo, con qualche domanda all'autore. Anzitutto, rispondono alla domanda: «Come devo amare?» (p. 71). Si tratta di una domanda sullo stile, il che presuppone il fatto che l'amore non sia spontaneo ma abbia bisogno di un'educazione, di un affinamento. Qui Neri vede l'attualità della spiritualità dehoniana nella sempre nuova capacità di esprimersi e di incontrare contesti diversi. In secondo luogo, esse esprimono l'«immaginario dell'affezione» (p. 73). Si tratta di un'espressione molto suggestiva, che reclama la comprensione del mondo affettivo, la sua traduzione in una costellazione di immagini, simboli, riferimenti culturali. Proprio la questione dell'immagine e dell'immaginario, forse, avrebbe potuto trovare maggiore spazio nel testo di Neri, che rischia di avere talvolta un approccio eccessivamente intellettuale. In terzo luogo, tali parole esprimono l'esigenza di superare la questione del senso. Neri afferma infatti che la questione del senso è domanda privilegiata di un'Europa benestante, perché altrove la questione cruciale è quella della sofferenza (p. 76). In realtà bisogna affermare che la questione del senso ha certo un lato oscuro, che può diventare ideologico, ma in sé è imprescindibile. Anche della sofferenza, infatti, si deve cogliere – anche se in modo spesso atematico – il senso. E inoltre quando lo stesso Neri pone l'espressione «giustizia della misericordia» a titolo del suo libro, non si deve forse pensare a un profilo etico della misericordia, ovvero a una sua pienezza di senso? Infine, la quarta funzione di queste parole è quella di favorire il «transito», nel senso che, nate in Europa, consentono il passaggio verso il resto del mondo (pp. 111-112). Forse si dovrebbe aggiungere che il nesso dovrebbe essere anche reciproco, nel senso che l'Europa impara oggi anche da culture diverse. Il nesso è comunque ben presente allo stesso Neri che si cimenterà poi – ci ritornerò – in un interessantissimo confronto con culture extraeuropee. L'apporto più interessante del saggio mi pare quello che si riferisce alla «costellazione dell'amore». Vediamo di tracciare, in estrema sintesi, come si articola. All'amore inerisce il desiderio e l'eccedenza del suo desiderio. Proprio perché costitutivamente eccedente, il desiderio si scontra con l'impossibilità di compiersi (p. 51). Da qui, da questa impossibilità, emerge una ferita. È l'essere esposti senza difesa. Una ferita che si può piegare in due opposte direzioni:

quella cioè del possesso, della difesa di sé (amor proprio), o quella del dono (amore puro, *confiance*, misericordia). È l'ambiguità costitutiva dell'amore, con la sua ferita originaria. L'amor proprio risponde alla ferita con il «calcolo», con il possesso di sé. Le altre figure dell'amore, al contrario, assumono la ferita nel dinamismo del dono. Allora abbiamo anzitutto la figura dell'«amor puro»: non si tratta di un amore disinteressato (senza *pathos* e senza interesse per l'altro), ma di un amore che sa vigilare e vagliare le intenzioni e quindi si sa «svuotare» per poter essere forma accogliente della concreta situazione esistenziale a cui si trova di fronte (pp. 64ss). C'è poi la figura della *confiance*, intesa come fiducia, come *Geborgenheit*, senso di protezione, un sentirsi a casa che consente lo spazio del dono (p. 57). È la capacità dell'amore di generare alla fiducia. E, infine, la «misericordia», quale sacramentalità di *agape* in un gesto concreto, corporeo. Lasciando da parte il concetto di oblazione che appare di fatto una variazione del tema della *confiance* (pp. 82-83) e quindi, a mio modo di vedere, non ne approfondisce l'eventuale specificità in ordine alle altre figure, abbiamo tre figure essenziali che definiscono la costellazione di quell'amore custodito e reso visibile nella spiritualità del S. Cuore. Secondo Neri Dehon si muove all'interno di questa costellazione, la sua preoccupazione è inserire la questione Dio all'interno di essa. Pertanto, per Dehon la questione cruciale non è tanto la credibilità della fede, ma la domanda: Quale Dio è degno di amore, è amabile? (p. 53). Anche per noi oggi, la cosa più urgente non è tanto rimettere Dio al centro della nostra società, ma rinvenire le tracce della sua amabilità qualsiasi sia la situazione concreta del mondo di oggi (pp. 50; 56). Qui mi pare che Neri, con finezza, tocchi l'aspetto centrale della visione di Dehon e, più in generale, della fecondità della devozione al S. Cuore.

Se l'amore è ferita, esso deve saper assumere in tutta serietà anche la questione del «negativo». Neri qui allarga i riferimenti culturali, dialogando con una proposta che viene dal Sud Africa e una sensibilità presente in Corea. Due sono i poli di questo negativo. Il primo ruota attorno alle categorie di «espiazione» e di «riparazione» e definisce lo spazio di una affezione *positiva* del peccato (pp. 85ss). Si tratta di categorie funzionali al ristabilimento delle relazioni con Dio ferite dal peccato e insieme orientate a una nuova generazione di fiducia. Per questo, imprescindibile appare la positiva assunzione della ferita del peccato. Neri legge qui in parallelo la proposta della *South African Truth & Reconciliation Commission* (pp. 93ss), che si potrebbe riassumere con tre attenzioni: il concetto di «giustizia restaurativa»; la fiducia in una verità che guarisce; la necessità di riconoscere legami previ a quelli feriti dall'ingiustizia. L'altro polo è legato al concetto di «vittima» (pp. 99ss). Esso esprime l'affezione *negativa* del peccato. Occorre integrare la prospettiva del perdono, centrata sul colpevole, per passare a quella della vittima. In tal senso Neri parla di spirito di vittima come di un saper abitare i margini. È molto apprezzabile la riflessione sul tema della vittima, anche se a volte Neri passa in modo non dichiarato dalla «vittima» intesa in senso negativo, passivo, allo «spirito di vittima», cioè all'assunzione consapevole, volontaria dell'essere vittima. Così, ad esem-

pio, si dice che vittima è colui che sa maneggiare il corpo del *logos* che è Dio dentro la storia (p. 101). A parte il significato alquanto oscuro della frase, essa attribuisce un «sapere» che la vittima in quanto tale non ha, essendo quasi sempre inconsapevole. Oppure si dice che la vittima sa abitare i margini, le periferie (p. 102). Ma, ancora una volta, la vittima è tale proprio perché non ha scelto di esserlo, perché è stata *costretta* ad abitare i margini! In altri termini, un conto sono le vittime e un conto sono coloro che attivamente accettano il loro esser-vittima. Prezioso, anche su questo argomento, l'allargamento culturale al concetto di *han*, ovvero una ferita inferta da una violenza che provoca dolore e risentimento, con l'appello a considerare questo aspetto e non solo quello del perdono del peccatore (pp. 104ss).

Un ultimo tratto di riflessione è costituito dal tema della costruzione della «fraternità». Essa si definisce come possibilità di vivere insieme al di là delle affinità elettive, al di là di legami di sangue o di amicizia (p. 114). Per poterla edificare vengono individuate tre parole: adorazione, tavola e festa. Provando a ricavare una formula brevissima per ciascuna di esse, si potrebbe dire così: l'adorazione è tempo senza aspettative inserito nel tempo di Dio (p. 119); la tavola indica l'allargamento della fraternità per i poveri (p. 125); la festa designa quel tempo «inutile» che diventa tempo-insieme, condivisione (p. 128). Queste tre parole definiscono il «positivo» che costruisce la fraternità come legame di fondo del sociale. Mentre la prima parola appartiene senz'altro al vocabolario dehoniano, le altre due forse sono un po' forzate e appaiono un po' giustapposte rispetto alla spiritualità del S. Cuore. Qualche perplessità suscita anche la definizione della fraternità (e delle pratiche che la definiscono) come non istituzionabili.

Non è precisamente questo che cerca di fare la vita religiosa? E la vita buona non si sperimenta forse all'interno di istituzioni giuste, come sottolinea Ricoeur? La sfida appare proprio questa: definire e incoraggiare buone pratiche (istituzionali) che supportino e stimolino la freschezza della vita fraterna, al di là di uno sterile spontaneismo. Nell'ultimo capitolo del suo libro, Neri dà poi una definizione molto suggestiva di devozione come transito della vita con le sue ferite, come istinto dell'umano che può essere ospitato nel corpo di Gesù, nello spazio dell'*agape* di Dio (p. 116). Se è molto apprezzabile l'idea di devozione come transito della vita, in cui far passare tutto ciò che è profondamente sensibile e umano, meno lo è contrapposizione fra istinto dell'umano e confessione di fede (p. 117). La devozione non è forse questione di «fede», comunque la si voglia intendere? Un'altra osservazione: se la devozione è transito, non è anche sempre consolazione, *Geborgenheit*? Questo aspetto, richiamato a proposito della costellazione dell'amore, forse andava recuperato anche qui, a proposito della devozione. Come si vede, si tratta di alcune osservazioni a margine di un libro stimolante e acuto che offre molti spunti per ripensare la spiritualità dehoniana. Certo, rimane aperta la questione se si tratti di un'interpretazione legittima di Dehon oppure se si tratti, come appare più probabile, di prendere spunto da alcune sue intuizioni spirituali per poi proporre una riflessione sulla spiritualità del Cuore di Cristo nell'odierno contesto culturale. Più che di spiritualità dehoniana, allora, si tratterebbe più in generale della fecondità di una *devotio* che può davvero far transitare la vita, con tutte le sue contraddizioni, nello spazio ospitale del Cuore trafitto del Crocifisso.

Stefano Zamboni, scj

Formazione permanente provinciale

Con una lettera del Superiore provinciale ai pp. M. Matté, R. Mela, L. Cortesi, D. Piccini datata 13 dicembre u.s. è stato dato un volto formale alla costituzione del gruppo chiamato a occuparsi della Formazione permanente provinciale, per meglio intendersi, a quella che negli anni scorsi è stata la Settimana dehoniana tenuta prevalentemente nella ultima settimana di agosto ad Albino.

Una recente verifica informale aveva spinto il Consiglio a prendere atto della opportunità di qualche cambio di modalità nella prassi sin qui seguita per la "*Settimana dehoniana*". Si legge nel *Verbale del Consiglio provinciale* di dicembre: «*…si fa menzione dello scadenziario che si era soliti pubblicare a inizio gennaio, ricordando che ci sono alcuni elementi sospesi* (omissis) **Una ripresa del tema della Formazione permanente è condensata per ora sui nomi di coloro che dovrebbero programmarla, ma si fa notare che di solito a questa data si era già avanti nella programmazione specifica anche perché se si dovessero coinvolgere altri in qualità di animatori / docenti occorre muoversi per tempo. E comunque non deve sfuggire che ci si è già detto di mutare sistema rispetto al sin qui fatto in questi anni*» (verb. n. 14, p. 131).

La nuova formula, «*come è emerso già nelle risonanze dell'ultima sessione… dovrebbe comportare non solo l'aspetto di ascolto di qualche "esperto", ma anche il momento della risonanza degli ascoltatori, che applicano a sé e alla vita comunitaria quanto è stato ascoltato… Poiché è già stato preso un accordo per il prossimo anno con la casa delle Missionarie a Monguelfo, è possibile pensare anche a un momento di uscita insieme in montagna, se anche voi lo ritenere opportuno nell'ipotesi do "settimana di FP" che arriverete a prospettare*» (Lettera del Provinciale)

Il coordinamento del lavoro della Commissione per la FP è stato affidato a p. Matté.

Auspicio

«***Il faut que nos maisons soient vraiment des groupes d'âmes réparatrices, qui aiment l'adoration et qui se dévouent à tous les sacrifices de l'obéissance et du zèle pour le règne du Sacré Cœur. La formation donnée dans les noviciats doit tendre à cela***»[10].

[10] Inv. 13.34 - B 3/17 : Frammenti : ***[Le texte est incomplet. Ce qui suit devrait être la partie finale] [D'autre main.]*** **Adoration – fin.**

DALLA COMUNITA' DI CAPIAGO UNA NOTA E UN APPELLO

In preparazione all'incontro con i delegati del consiglio provinciale, abbiamo riflettuto insieme sul nostro essere qui, nel nostro centro di spiritualità "Casa incontri cristiani". L'abbiamo fatto come comunità dehoniana pensando anche alla provincia scj.

Prima di tutto alcuni dati di fatto:

*il centro dispone di oltre 100 posti letto, tutte camere con bagno;

*ci sono tre sale per incontri e conferenze – la più grande con oltre 200 posti a sedere;

*tre cappelle per la preghiera; quella centrale – con il mosaico di Marko Rupnik – con capienza fino a 220 posti.

Questa la situazione strutturale, che da sola non significherebbe niente. Ciò che conta per noi è la gente che viene qui e *il motivo per cui viene:*

*registriamo più di 15.000 presenze all'anno;

*e si tratta sempre e solo di gruppi e persone che cercano un punto di riferimento e di sosta per la loro vita di fede e il riposo spirituale. *Diamo accoglienza *solo in riferimento a questo.* E sono tanti e tante che sempre di più oggi hanno bisogno di un aiuto per la loro vita di fede o semplicemente per chiarire il senso della loro vita. Questo fa molto riflettere ed è ciò che riempie di significato il nostro essere qui come comunità dehoniana.

Il nostro centro è molto conosciuto, non solo in diocesi di Como e di Milano, ma anche altrove, in Piemonte e Veneto, e anche in Svizzera.

Nel nostro incontro comunitario non abbiamo potuto non riflettere sulla deliberazione dell'ultimo capitolo provinciale di chiudere Capiago. Per fortuna, nulla è irreversibile e la decisione di un capitolo può essere rivista dal capitolo successivo.

A noi sembra che ci sia qui una questione che si pone proprio così. Se c'è un problema della VC oggi è capire dove spendere le risorse – e si intendono le persone – perché vada a compimento la ragione vera del nostro esserci come VC.

Sappiamo bene che la situazione oggi è quella che è, e non si può non interrogarsi sulle case e comunità da chiudere, ma *con quali criteri* si deve procedere a questo?

Nessuno di noi qui a Capiago ha interessi personali da difendere. Abbiamo piuttosto nel cuore ciò che disse papa Benedetto qualche anno fa: *"Il vero problema della chiesa in Europa oggi è come aiutare i battezzati a diventare cristiani".* È questo che ci interessa. Lo diciamo pensando alla nostra provincia scj: non possiamo non tenere in conto anzitutto questo. Sono i fatti che ce lo dicono e ci indicano la via da seguire.

E ce lo dice anche la gente che viene qui. Sono tanti , ora prevalentemente laici; passano da noi e ci dicono – tante volte ce lo ripetono, ringraziando – di aver trovato ciò che cercavano. Forse non sono queste le cose di cui si deve tener conto?

Non possiamo non aggiungere, per concludere, una nota sulla deliberazione dell'ultimo capitolo. E cioè sul fatto che la decisione di chiudere Capiago fu presa per ragioni prettamente economiche, sulla base della lettura che su Casa incontri cristiani venne fatta dall'economo provinciale.

Bisognerebbe mettere il cuore in pace su questo. Il nostro centro è economicamente autosufficiente e le ristrutturazioni ipotizzate in capitolo le possiamo lasciare a chi le ha fatte. La gente viene, è alloggiata in modo dignitoso e nessuno chiede altro.

Non ci resta che chiedere alla Provincia scj di riflettere su tutto questo.

Noi che firmiamo questo testo siamo qui e lo facciamo con conoscenza di causa. Siamo dehoniani e vogliamo bene alla nostra famiglia religiosa. Pensiamo sia indispensabile, in questo momento così povero e tribolato, promuovere tutto il bene possibile. Come ci ha ricordato papa Benedetto nell'affermazione citata.

Tutto questo detto con rispetto e sincero senso di obbedienza al Signore.

pp. Romano Bendotti, sup., Luigi Guccini ,
Piero Ottolini, Fernando Armellini ,
Duilio Cadei , fr Mario Stecca

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE

VICENDE E CURIOSITÀ

del santuario "Madonna dei Poveri" in Bologna

RILETTURA DELLA STORIA DEL SANTUARIO A CURA DI P. PAOLO GAZZOTTI

BOLOGNA, DICEMBRE 2019

PRESENTAZIONE

«Perché scrivere una nuova storia del santuario della Madonna Regina dei Cieli, detta dei Poveri, dopo la prima storia scritta dal custode, don Gaetano Lolli, e quella più precisa e circostanziata del prof. Mario Fanti? La mia non è una storia, è una specie di visita guidata al santuario per scoprirne gli aspetti più nascosti e suggestivi. Le lunghe ore passate in santuario mi hanno reso familiare ogni più piccolo particolare della struttura fino a sentire che quei dipinti, quelle colonne, quelle sculture mi confidavano i loro segreti e potevo percepire il respiro lento e profondo di tutto il santuario. Allora ho cominciato a sognare… La via Nosadella mi appariva come era una volta, con i suoi conventi, le botteghe, il fornaio, il tabaccaio, il fabbro, il calzolaio e, al centro, il teatro delle marionette. Poi sentivo i richiami dei venditori ambulanti, i quieti rumori di un borgo ancora popolato di orti e col profumo della campagna. Sentivo sobbalzare le carrozze sull'acciottolato della *Seliciata di S. Francesco* e i richiami dei vetturini. Ecco che una carrozza si ferma davanti al santuario. Un inserviente in livrea apre la porta della carrozza ed esce proprio lui, il cardinal Lambertini, con la sua faccia bonaria, che accompagna e sostiene l'anziano Conte Francesco Agostino delle Lanze, venuto dal Piemonte. Sono ormai vent'anni che si conoscono e si frequentano. Hanno parlato a lungo in carrozza della famiglia reale di Savoia, degli ultimi avvenimenti, della guerra e di quel figlio del conte che si è fatto prete e che, dice Lambertini, "potrebbe diventare presto cardinale". Entrano in chiesa e si fermano a lungo davanti all'altare della cappella maggiore con gli occhi in alto a contemplare la volta, capolavoro di Gian Gioseffo Dal Sole, ammirata da tanti artisti e cantata in rima dai poeti. Sopra l'altare l'Assunta del Camullo, una fragile figura di donna che vola verso il cielo, corteggiata da angeli in festa e attesa da Cristo e dal Padre per essere incoronata: è la Regina dei Cieli. Accanto le due grandi statue del Mazza, testimoni silenziosi di antiche alleanze, ammirati da tanta bellezza. La visita è necessariamente veloce e i due ospiti si avviano verso l'uscita perché Lambertini vuole fermarsi a parlare con i preti anziani, nell'ospizio, davanti al santuario, e portare loro il conforto e la benedizione dell'arcivescovo. Il Conte delle Lanze però si attarda nell'ultima cappella, dedicata a s. Giuseppe morente. In quella figura, emaciata ma serena, egli vede se stesso, ormai vecchio e malato, e sussurra al cardinale: "Voglio acquistare questa cappella. Sento che mi ispira tanto e voglio qui il mio sepolcro…". Il sogno continua in queste pagine».

P. Paolo Gazzotti[11]

---

[11] **Bibliografia essenziale**

BESEGHI U., *Chiese di Bologna*, Bologna 1956.
CASSOLI I., *Santuari della Provincia di Bologna*, Bologna 1972.
CAVAZZONI F,, *Corona di gratie et favori et miracoli della gloriosa Vergine Maria fatti in Bologna*, ms. B. 298 in BCB, pp. 317-318,
FANTI M., *La Chiesa e la Compagnia dei Poveri in Bologna*, Bologna 1977.
LOLLI G., *Memorie del Santuario della Regina dei Cieli, detta dei Poveri*, Bologna 1864.

Corrispondenze

PRO MEMORIA
a proposito
della nostra comunità[12]

In questa comunità tre di noi su cinque lavorano a pieno tempo nell'editoria e questa di Nosadella è la sede naturale per questo lavoro fin dagli inizi della sua creazione.
La sua attività si colloca nel contesto della Casa editoriale che tra l'altro offre anche lavoro a un buon numero di laici come nessun'altra in Provincia. Dal punto di vista apostolico, l'attività editoriale è un'eredità che abbiamo ricevuto dal p. Dehon e che la Chiesa raccomanda tanto come strumento efficace di evangelizzazione. I nostri libri e soprattutto le riviste raggiungono apostolicamente migliaia e migliaia di lettori, anche fuori dell'Italia: in Europa, per America latina Africa e in Asia e altrove. È vero che ora tutta l'editoria cattolica attraversa una crisi, ma per noi il criterio da tenere presente per giudicarne la validità non è solo quello economico, senza tuttavia ignorarlo. Questa comunità inoltre si appoggia al Santuario che, per merito soprattutto di p. Paolo ha acquistato movimento e vivacità con un'attenzione particolare ai poveri (come raccomandano sempre il papa e anche il nostro arcivescovo alla comunità ecclesiale e anche ai religiosi). I poveri sono un pagina vivente del Vangelo! Logisticamente mi pare che ora gli spazi cosiddetti vuoti dalla casa siano stati sufficientemente valorizzati. Resta certamente il problema delle età , ma questo riguarda quasi tutte le comunità della Provincia. Parlare quindi di "smantellare" questa comunità – come si è sentito ripetere– mi sembra non solo improprio ma inaccettabile, tanto più che la Casa Editoriale continua il suo impegno e quindi continua anche ad avere bisogno di coloro a cui è stato affidato il compito di contribuire al suo sviluppo con la loro attività. p. Antonio Dall'Osto

Integrazione Formazione specifica ITS
P. Agostino Inversini, Licenza in Teologia dogmatica, c/o Antonianum, Roma 1990, a.inversini41gmail.com

[12] Bologna 1 Via Nosadela 6

Teatro giovane a Santa Maria del Suffragio

La Cenerentola

Carta straccia, fogliame, pagine di copione sfilacciate, pezzettini di stoffa sparsi qua e là, sedie e ciarpame vario abbandonati. Pareva Stalingrado, e invece non era altro che la taverna di casa: così perlomeno si presentava ai miei occhi la sera della rappresentazione, una volta rincasato e sceso laggiù per prendere un non so che.

Mi è scesa una lacrimuccia, in un istante, ma non per le pulizie da fare. Mi è zampillata fuori perché quel camposanto depredato è stato il nostro rifugio per mesi, la piana ove si è effettivamente combattuta una guerra truculenta con pagine infittite di battute e controbattute, di consigli e depistaggi, di pause e di riprese.

Quanto si è consumato in meno d'un paio d'ore al Dehon, è frutto di quel conflitto settimanale in cui si è lavorato (un po') e chiacchierato (molto). Ora è tutto finito. Non riusciamo mai pienamente ad accettare questa realtà in modo pacifico. Insomma, uno si abitua così, poi d'improvviso … più nulla?

Credo sia per questo motivo che capita di risentirci, di rivederci e riorganizzare, scherzare, sognare e fantasticare qualcosa d'altro per l'anno venturo.

E questo accade non dopo alcune settimane, ma in pochi sparuti giorni. Finisce sempre così: non guariremo mai. E, debbo confessare, per il prossimo progetto abbiamo già cominciato.

Su “La Cenerentola” tanto si è detto, tanto si è scritto: mi limito a ricordare Gioacchino Rossini come grande modello d’ispirazione per la messa in scena e in prosa della nostra avventura, ad opera di Davide Dall’Olio.
I più sentiti ringraziamenti da parte de “*I Melodrammatici*” vanno al pubblico, per la meravigliosa partecipazione e la grande fiducia che non ci ha fatto mancare neppure un istante. Sui componenti, è d’uopo che li rammenti uno ad uno. Procediamo per *antichità.* **Matilde Bianconi**, **Maria Costanza Balbinot** e **Chiara Serafini** rappresentano il cuore pulsante della compagnia, il nucleo essenziale più antico e primigenio.
Gli acquisti successivi sono stati di pari valore. **Serena Malia**, che per la Cenerentola si trovava tra il pubblico, presto sarà integrata nelle nostre fila per il progetto futuro.

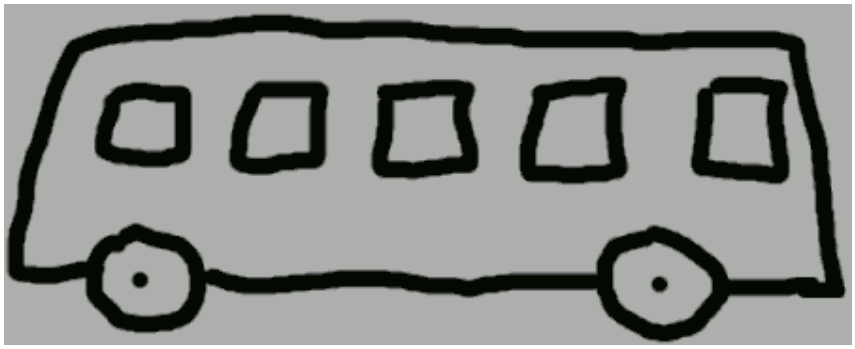
Desidero ringraziare **Irene Poletti**, **Davide Dall’Olio**, regista e ideatore già citato della commedia –l’unico, ahimè, che possa vantare una solida formazione teorica del fare teatro, tra noi-, **Kady Giunia Ka**, **Rita Serafini, Francesco Faccioli**, lo spassoso caratterista **Andrea Gottarelli**.
Indispensabile è stato il contributo di **Riccardo Alessi** e **Matteo Vincenzi**, al reparto tecnico e pubblicitario; della bella **Carolina Rossi**, grafica di ineguagliata maestria, e della nostra cara costumista, **Elisabetta Magnoni,** senza la cui perizia una commedia ambientata centocinquanta anni fa ce la saremmo forse sognata,.

Un ringraziamento finale va rivolto al nostro caro parroco Giacomo, che si è prodigato in ogni modo per assecondare e rendere vivente questa nostra follia.
È davvero tutto. Al lettore rivolgiamo i migliori auguri per l'anno nuovo.
In gamba e buone feste!

Luca Malservigi

La Cenerentola, ossia La bontà in trionfo, seconda opera scritta da Gioachino Rossini per le scene romane, è un melodramma giocoso in due atti. I libretto è del romano Jacopo Ferretti. Pietro Cartoni, impresario del romano Teatro Valle, uno dei tempi storico capitolini della lirica, aveva proposto a Rossini la commissione di un'opera buffa per l'apertura della stagione di carnevale, accettando qualsiasi libretto gli fosse imposto, nonché ogni modifica i cantanti o la direzione artistica avessero chiesto. Lo spartito sarebbe inoltre dovuto restare di esclusiva proprietà dell'impresario.
Giunto a Roma alla metà di dicembre del 1816, Rossini ebbe come librettista imposto il poeta romano Jacopo Ferretti, il quale narra come sia stata la favola di Cenerentola, portata al successo da Basile e Perrault – a destare la curiosità del compositore che altrimenti non sembrava propenso ad accettare un suo libretto. Nel poco tempo disponibile con gli intralci della censura pontificia ai Rossini compose la musica simultaneamente alla ricezione dei versi, arrivando a completare l'opera in ventiquattro giorni. La Cenerentola andò in scena al Teatro Valle di Roma il 25 gennaio 1817, e nonostante una prima accoglienza piuttosto fredda, divenne ben presto uno dei suoi più travolgenti successi, superando persino la fama del Barbiere di Siviglia.
La Cenerentola si iscrive nella tradizione consolidata, dell'opera buffa italiana, il cui autore più noto era stato Carlo Goldoni. La Cenerentola racconta la vicenda della misera Angelina, orfana di madre e tenuta in casa a sbrigare le faccende domestiche dal patrigno Don Magnifico di Montefiascone. Cenerentola vive un'esistenza di angherie e soprusi, all'ombra del patrigno e delle sorellastre Tisbe e Clorinda, che sognano di maritarsi a un principe ricco e famoso. L'occasione si presenta con l'arrivo del principe Ramiro di Salerno: Le due si adoprano per farsi notare e invitare al ballo, ma Ramiro, travestito da scudiero col fido Dandini che recita lui la parte del principe, constata arroganza e arrivismo delle due ragazze. Ill filosofo di corte, Alidoro, escogita un piano per far arrivare a palazzo Angelina la sua prescelta, della quale ha subito riconosciuto virtù, purezze e sincerità. Tra equivoci e travestimenti, rivelazioni e colpi di scena, Ramiro ritroverà la sua amata accanto al fuoco, riconoscendola per un braccialetto scambiatisi a palazzo. I due convoleranno così a giuste nozze. All'epilogo felice, in cui trionfa non la ricchezza materiale ma la virtù morale, si aggiunge un catartico perdono collettivo per le sofferenze subite, che la futura principessa accorda alla sua famiglia, dimostrando di essere l'emblema della bontà e della rettitudine.

La musica di Rossini è esplosiva e brillante, arricchita di variazioni del classico repertorio dell'opera buffa. Il belcanto rossiniano fa suo un movimento armonico semplice, immediato, arricchito da virtuosistiche colorature e diminuzioni, che trasformano anche la più elementare struttura scalare in un'esplosiva successione di melismi e fioriture di grande difficoltà esecutiva. I pezzi d'insieme sono il marchio di fabbrica del compositore pesarese, che ci regala duetti comici irresistibili come quello tra Dandini e Ramiro, che perseverano nel simulare il loro scambio, o il sestetto del secondo atto quando, scoperto l'inganno, tutti i personaggi in scena esprimono il loro sconcerto cantando a canone in una sempre più cacofonica sillabazione nonsense.



Corrispondenze

Venticinque /3

A Bologna, la linea di autobus n. 25 ha per capolinea la Casa circondariale. *Per questo, soprattutto nella stagione piovosa e fredda, mi trovo talvolta a frequentarla.*

Salgo sul 25 alla fermata della stazione. Si fa già fatica a entrare. Nella tristezza di una giornata uggiosa, si fa ancora più fatica a restare umani. Una signora con un borsone a occuparle entrambe le braccia chiede a qualcuno più in là se potesse convalidare il biglietto. Due ragazzotti sono intenti a giocare con i loro smartphone uno contro l'altro, pigiati uno contro l'altro ma lontani continenti sui percorsi della rete. Una bimba allegra, orgogliosa della sua altezza, disegna sul vetro appannato cuoricini che ben presto diventano gocce a rigare il vetro. Personaggi di un presepe permanente e sempre nuovo.

Sale il controllore. Nella calca, è difficile districare le braccia a cercare il "documento di viaggio". Nel mollare la presa, qualcuno inevitabilmente si sbilancia alla prima frenata. Si moltiplicano i «mi scusi» ... «fa niente» ... «scusi lei».

Un signore piuttosto alto, dal vestito ben stirato, riesce quasi a cadere, nonostante la calca. Quando ritrova la posizione eretta, il controllore è davanti a lui e così porta la mano alla tasca per ricuperare il biglietto dal portafoglio.

«Mi hanno rubato il portafoglio!», grida allarmato, per farsi sentire anche dal conducente, sperando blocchi le porte. «Signor controllore, mi hanno rubato il portafoglio. Faccia qualcosa». E intanto guarda di traverso una giovane signora, dalle fattezze certamente extra-europee, che nel portamento cerca invano di nascondere la sua povertà. La tiene per mano un bimbetto rubizzo più per il freddo accumulato che per il pigmento. O forse per i baci ricevuti.

«Qui c'è qualcuno che mette le mani nelle tasche degli altri», commenta acida un'altra signora, convergendo lo sguardo accigliato sulla straniera. «E poi la passano sempre liscia. Nessuno che ci difenda», aggiunge un terzo, la barba incolta a tradire la sua solitudine datata. Il bimbetto tiene il capo inclinato a novanta gradi verso l'alto: non capisce cosa stia dentro quegli sguardi cupi. Lui e la sua mamma si scambiano ben altri occhi.

Il controllore si presenta all'indiziata, che, senza parlare, esibisce il suo abbonamento, ma niente più, smentendo quelli che avevano già formulato l'accusa. Prima ancora che il controllore sfogli i suoi pensieri alla ricerca della procedura da adottare in caso di sospetto furto a bordo, il bimbetto abbassa gli occhi – per timore? per vergogna? perché non capisce gli sguardi incrociati sopra la sua altezza? – e sotto il sedile di fronte vede quello che gli altri non riescono e che forse avevano già deciso si trovasse altrove. «Là c'è una cosa», dice il bimbetto indicando il portafoglio sotto il sedile. Il controllore si china per raccoglierlo e lo restituisce al signore "derubato" chiedendo: "C'è tutto?". Il derubato annuisce, con scorno più che soddisfazione.

«Grazie, ragazzo mio», dice il controllore al bimbetto, spazzolandogli i capelli. Il piccolo, eccitato per aver capito d'aver fatto qualcosa di molto buono, anche senza sapere cosa: «Cercate e troverete, dice sempre il mio papà».

M. M.

JANVIER

1. Oui, Dieu nous montre sa bonté en élevant Marie, une simple créature prise parmi nous, à la dignité sublime de Mère de Dieu. Ma confiance et mon amour pour elle sont sans limites. [13]
2. Dieu est un Dieu de paix, le Prince de la paix, qui ne se plaît que dans un cœur aimant la paix, la justice et l'ordre.
3. *Saint Nom de Jésus.* Combien ce seul Nom approche déjà le ciel de la terre! Combien ce Nom doit nous être précieux, puisqu'il résume toute l'économie de notre rédemption!
4. Les Rois que Jésus a choisis pour ses premiers adorateurs sont bien simples. Ils manifestent leur simplicité par leur foi au signe surnaturel qu'ils ont reçu. Quelle n'est pas la simplicité des bergers qui sont les premiers visiteurs de l'Enfant-Dieu! Simples comme des enfants, ils méritent la visite des anges.
5. C'est la belle fête de l'Épiphanie, la fête de l'adoration et du zèle. Les Mages adorent avec tant d'humilité, de simplicité, de foi et d'amour! Notre Seigneur manifeste si bien son zèle en appelant de suite à sa crèche les nations avec les Juifs.
6. *Épiphanie. Ils lui offrirent en présent de l'or, de l'encens et de la myrrhe* (Mt 2, 11). L'or d'un amour pur, véritable et sincère. L'encens de la prière. La myrrhe du sacrifice, les souffrances supportées avec amour, en union avec celles de Notre Seigneur.
7. Les anges chantaient la gloire divin Enfant, les bergers couraient avec simplicité et avec joie auprès de lui, les Mages venaient de bien loin apporter leurs trésors. Que de leçons à méditer! Que d'exemples à suivre!
8. Les premières audiences du Roi des rois: ce sont les bergers, les petits, les humbles, les travailleurs.
9. Oh! Qu'il est facile d'aimer Celui qui est l'amabilité même! Vous considérez Jésus dans tous ses mystères, à la crèche, à Nazareth, dans sa vie publique où il a semé ses bienfaits, au Thabor, au Cénacle, à Gethsémani: partout il se dépense pour nous. Il nous a aimés jusqu'à la folle de la croix.
10. Jésus: «Que de savants dans la doctrine de la vérité sont ignorants dans l'art de converser avec moi. Ils s'imaginent que pour venir à moi, il faut tout un attirail d'artifices ingénieux. On m'assiège comme on assiègerait une place redoutable, à grand renfort de tactique, tandis que les simples viennent tout droit dans mon Cœur».
11. Ce sont des cœurs que notre Seigneur désire, des cœurs non partagés qui soient prêts à tout sacrifier, suivant son exemple, à tout entreprendre, à tout souffrir et à donner leur vie à la gloire de Dieu.
12. *Revêtez-vous des vertus de Jésus Christ: la miséricorde, la bonté, l'humilité, la modestie, la patience. Tout ce que vous faites, faites-le au nom de Jésus Christ, en rendant grâces* à *son Père* (Col 3, 12). C'est le tableau de la famille chrétienne.
13. Notre Seigneur me laisse comprendre ce qu'était sa vie de Nazareth. Il voudrait de nous tous une intimité constante, une vie de famille avec Lui. Mais Il nous unit aussi parfois à ses souffrances.
14. Nazareth, c'est aussi le travail sanctifié par la prière: quand la main est à l'œuvre, le cœur doit être à Dieu.
15. Jésus a été un travailleur, un ouvrier de métier, jusqu'à l'âge de trente ans, puis il a été pendant trois ans un ouvrier apostolique. Il a connu le dur labeur, la fatigue et la sueur. Pendant vingt-cinq ans il est enseveli dans la poussière d'un atelier, courbé soir et matin sur les planches qu'il rabote et sur les socs de charrue qu'il faonne. Il a frappé rudement avec le marteau et la hache. N'a-t-il pas bien fait toutes choses?
16. Marie voit nos besoins mieux que nous-mêmes et elle intercède pour nous. Remercions-la, et dans tous nos besoins tournons notre pensée vers elle. Elle nous dira: Tout ce qu'il vous

[13] Un pensiero al giorno in francese, per mantenere la freschezza delle cose pensate e scritte dal padre Fondatore.

dira, faites-le. Et si nous présentons à notre Sauveur notre cœur vide de son amour, il le remplira.

17. Les malheureux manquent de ce qui est nécessaire à la vie, ils manquent surtout des aliments de la vie de l'âme. On le reconnait, mais combien sont rares ceux qui se dévouent pour remédier au mal! Il règne une apathie, une inertie étonnante. On a peur d'agir.
18. Notre Seigneur indiquait toute l'union que nous devons avoir avec la sainte Trinité et particulièrement avec lui. Cette union est l'œuvre de la grâce... C'est dans cette union que nous trouverons la lumière dans nos doutes, la consolation dans les épreuves, la force dans les difficultés. Évitons tout ce qui s'oppose à cette union.
19. Je ne suis pas capable de beaucoup souffrir, de beaucoup agir, de beaucoup parler pour Jésus. Mais je puis beaucoup prier avec lui. Il est toujours là pour prier avec moi. Cette prière nous obtient d'immenses bénédictions. Le Cœur de Jésus veut la continuer dans tous ses mystères, et si nous le voulons, dans notre âme, dans l'Église.
20. Nous ne valons que ce que valent nos œuvres. Nos lumières ne nous sauveront pas, mais nos actes.
21. Jésus: «Mon humanité est le pont jeté entre Dieu et l'homme... Il vous est facile d'aimer l'homme en moi. Mais aimer l'homme en moi, c'est aimer Dieu, car en moi l'homme est Dieu... L'amour divin se fait humain en passant par mon cœur d'homme. De même en contemplant mon humanité, vous vous élèverez à l'amour de l'Homme-Dieu».
22. Le Verbe incarné, le Christ, Sauveur et Chef de l'humanité régénérée, est la source de la force et du mouvement pour tous les membres... Les âmes seront d'autant plus riches en grâces qu'elles seront plus unies à Notre Seigneur.
23. Le feu de l'amour pour Dieu et de la charité pour le prochain s'était éteint; c'est pour le rallumer que [Jésus] a revêtu notre humanité et accompli les travaux dont le récit remplit les évangiles. Il s'est soumis à tout pour atteindre ce but, il a tout accepté, tout souffert pour sauver les hommes en faisant vibrer en eux la fibre de l'amour surnaturel.
24. *Saint François de Sales.* Sa charité sans bornes mettait au désespoir son économe, mais le saint lui montrait le crucifix et lui disait: «Comment hésiterions-nous à nous dépouiller, quand nous voyons ce qu'un Dieu a fait pour nous?».
25. *Conversion de saint Paul.* Offrons [à Jésus] nos prières, nos croix, nos souffrances pour qu'il envoie, dans ces temps difficiles, des apôtres puissants en paroles et en œuvres. Demandons pour l'Église des vocations nombreuses et puissantes, afin que notre siècle voie s'étendre le règne du Cœur de Jésus.
26. Quand l'anarchie s'accuse partout, dans la famille et dans l'État, l'Église reste une société d'obéissants, parce qu'elle a ses origines à Nazareth.
27. L'enfant ne reçoit pas seulement son corps et son sang de sa mère: la mère crée moralement, pour ainsi dire, l'âme de son enfant. Elle lui donne son sang vivant, animé; elle conforme son âme à la sienne, elle continue sa formation morale dans l'éducation. La maternité est une relation réelle qui persévère dans l'éternité.
28. Grandir, progresser dans la vertu, dans la conformité à la volonté divine, attendre et ne pas vouloir hâter par une activité naturelle les desseins de Dieu, ne pas vouloir lui donner plus de gloire par une autre voie ou par d'autres moyens qu'il ne demande, c'est ce qu'a fait notre Seigneur, c'est ce qu'il demande de nous.
29. Imitons Marie: elle conservait dans son cœur la Parole de Dieu et des prophètes. Méditons sans cesse la Parole de Dieu, et appliquons-là sans interruption, avec douceur et persévérance, dans la patience.
30. Ce sont les cœurs, c'est l'amour, c'est la volonté, que Jésus demande et qui ont infiniment plus de valeur pour lui que toute la décoration extérieure. Notre Seigneur ne demande pas le succès. Il demande que nous fassions sa volonté comme Il veut. C'est Lui qui donne le succès.
31. Toujours demandons à Dieu l'humilité pour être capables de recevoir ensuite toutes les autres vertus. L'humilité est la base de tout l'édifice: plus elle sera grande, plus il sera facile de bâtir.

Scuole di indirizzo Scienze Umane in un raggio di 30km da Milano[14]

Denominazione	Ente	Prov.	Comune	Indice FGA (i)	Media dei Voti (i)	Crediti Ottenuti (i)	% Diplomati in regola (i)
ALESSANDRO GREPPI		LECCO	MONTICELLO BRIANZA	**72.7**	**26.94**	**70.89**	58
STEFANO MARIA LEGNANI		VARESE	SARONNO	**67.74**	**26.01**	**68.75**	68.5
DANIELE CRESPI		VARESE	BUSTO ARSIZIO	**65.67**	**25.33**	**70.29**	71.1
GIUSEPPE PARINI		MONZA E BRIANZA	SEREGNO	**64.62**	**25.74**	**64.71**	59.4
LEONE DEHON		**MONZA E BRIANZA**	**MONZA**	**63.43**	**25.95**	**60.58**	**71.2**
GEROLAMO CARDANO		MILANO	MILANO	**63.36**	**25.74**	**62.18**	46.7
SALVATORE QUASIMODO		MILANO	MAGENTA	**61.91**	**26.01**	**57.09**	61
VITTORIO BACHELET		MILANO	ABBIATEGRASSO	**59.73**	**25.28**	**58.8**	54.7
CARLO PORTA		MONZA E BRIANZA	MONZA	**58.64**	**24.68**	**61.58**	57
MARISA BELLISARIO		MILANO	INZAGO	**58.13**	**24.49**	**62.2**	46.4
GAETANA AGNESI		MILANO	MILANO	**57.25**	**24.59**	**59.57**	53.1
VIRGILIO		MILANO	MILANO	**56.11**	**24.53**	**57.75**	63.1
BARBARA MELZI		MILANO	LEGNANO	**54.12**	**24.85**	**51.15**	100
ORSOLINE DI SAN CARLO		VARESE	SARONNO	**53.9**	**23.94**	**58.33**	64.7
CARLO TENCA		MILANO	MILANO	**53.68**	**24.36**	**54.38**	43.3
CLEMENTE REBORA		MILANO	RHO	**52.45**	**23.96**	**55.19**	81.7
VILFREDO FEDERICO PARETO		MILANO	MILANO	**51.96**	**25**	**45.57**	44.4
ERASMO DA ROTTERDAM		MILANO	SESTO SAN GIOVANNI	**51.17**	**24.88**	**44.98**	46.4
ERNESTO BREDA		MILANO	SESTO SAN GIOVANNI	**46.35**	**23.5**	**46.88**	81.3
MARIA IMMACOLATA		MILANO	GORGONZOLA	**46.17**	**23.04**	**50.38**	54.5
PREZIOSISSIMO SANGUE		MILANO	MILANO	**45.75**	**23.61**	**44.77**	53.7
MADDALENA DI CANOSSA		MONZA E BRIANZA	MONZA	**41.45**	**23.41**	**37.85**	77.8
MARIA AUSILIATRICE		MILANO	MILANO	**39.69**	**23.04**	**37.37**	68

[14] Oltre 7.300 scuole "milanesi" sono state messe a confronto a partire dagli esiti universitari e lavorativi di 1.255.000 diplomati. Con simpatia evidenziamo nel prospetto relativo alle scuole di indirizzo "Scienze umane" esistenti in un raggio di 30 km da Milano, la collocazione di tutto rispetto del *Liceo Leone Dehon.*

Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggere

«***Venditore.*** *Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?/* ***Passeggere.*** *Almanacchi per l'anno nuovo? /* ***Venditore.*** *Si signore./* ***Passeggere.*** *Credete che sarà felice quest'anno nuovo?/* ***Venditore.*** *Oh illustrissimo si, certo. /* ***Passeggere.*** *Come quest'anno passato? /* ***Venditore.*** *Più più assai./* ***Passeggere.*** *Come quello di là?/* ***Venditore.*** *Più più, illustrissimo./* ***Passeggere.*** *Ma come qual altro? Non vi piacerebb'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi? /* ***Venditore.*** *Signor no, non mi piacerebbe. /* ***Passeggere.*** *Quanti anni nuovi sono passati da che voi vendete almanacchi?/* ***Venditore.*** *Saranno vent'anni, illustrissimo./* ***Passeggere.*** *A quale di cotesti vent'anni vorreste che somigliasse l'anno venturo?/* ***Venditore.*** *Io? non saprei./* ***Passeggere.*** *Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?/* ***Venditore.*** *No in verità, illustrissimo./* ***Passeggere.*** *E pure la vita è una cosa bella. Non è vero? /* ***Venditore.*** *Cotesto si sa. /* ***Passeggere.*** *Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?/* ***Venditore*** *Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse./* ***Passeggere.*** *Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?/* ***Venditore.*** *Cotesto non vorrei. /* ***Passeggere.*** *Oh che altra vita vorreste rifare? la vita ch'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro, risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?/* ***Venditore.*** *Lo credo cotesto. /* ***Passeggere.*** *Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo? /* ***Venditore.*** *Signor no davvero, non tornerei./* ***Passeggere.*** *Oh che vita vorreste voi dunque?/* ***Venditore.*** *Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altri patti. /* ***Passeggere.*** *Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo?/* ***Venditore.*** *Appunto.* ***Passeggere.*** *Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?/* ***Venditore.*** *Speriamo. /* ***Passeggere.*** *Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete. /* ***Venditore.*** *Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi. /* ***Passeggere.*** *Ecco trenta soldi./* ***Venditore.*** *Grazie, illustrissimo: a rivederla…*». (Giacomo Leopardi - Operette morali,1827)

…NATURALMENTE BUON ANNO